

## OPERAZIONI DI RESTAURO PRESSO IL LABORATORIO DI LI PUNTI.

L'intervento ha previsto in prima battuta la realizzazione di analisi diagnostiche per stabilire la composizione e la provenienza della pietra impiegata, lo stato di conservazione e le forme di degrado delle superfici. A ciò è seguita una puntuale documentazione di tipo fotografico, grafico e filmato. Tale attività, strettamente legata alle successive operazioni conservative e di restauro, ha consentito di ricostruire le tecniche di lavorazione e di individuare gli strumenti utilizzati dagli scalpellini nuragici. Si è potuto così dimostrare l'uso di manufatti in bronzo quali la subbia, scalpelli con lame di dimensioni diverse, uno strumento simile a un raschietto per levigare le superfici, punte per incidere le linee di dettaglio, il trapano, uno strumento simile al compasso per ottenere cerchi perfetti, e forse la gradina.

A tale fase è seguita la pulitura delle superfici dai depositi di terra e dai sottostanti strati carbonatati, sempre però nel rispetto delle superfici originarie e delle patine. A tal fine sono state eseguite alcune operazioni quali la rimozione a secco dei depositi terrosi con l'uso di pennelli, bisturi, microincisori e aspiratori; l'atomizzazione dell'acqua che consente di vaporizzare a bassa pressione e a bassa concentrazione l'acqua sui depositi, per periodi che vanno da due a quattro ore e, infine, la pulitura meccanica con bisturi, specilli in legno e spazzolini.

Dopo specifici interventi di consolidamento, è iniziata una fase assai lunga e difficoltosa consistente nella ricerca degli attacchi tra i 4000 e più frammenti, nel tentativo di ricomporre le statue. Per facilitare questa operazione, si è provveduto a suddividere i materiali per categorie, materiali e forme di degrado, formando così gruppi sempre più ristretti.

Nei casi in cui si è riusciti a trovare frammenti riconducibili al medesimo manufatto, si è proceduto alla loro ricomposizione con l'uso di resine epossidiche sia come collanti che per integrare le eventuali parti mancanti. La resina è stata poi stuccata con una malta a base di calce che si avvicina al colore della pietra.

Grazie a questo lungo intervento di restauro si è riusciti a ricostruire parzialmente diverse statue, unica testimonianza in Sardegna della grande statuaria nuragica, oltre che vari modellini di nuraghe e betili.